

Oggi al Da Vinci lo spettacolo di Erica Boschiero, direttrice del coro dell'università popolare

«Smettetela di chiamarci "principesse" Non siamo perfette e ce la facciamo da sole»

LA STORIA

Questa mattina al liceo scientifico Da Vinci andrà in scena "Principessa un corno!", spettacolo tra canti e letture interamente ideato da Erica Boschiero, cantautrice trevigiana e direttrice del coro dell'università popolare di Treviso e fortemente voluto dal preside Dalle Carbonare e dal Telefono Rosa. Le interpreti, una quarantina di donne che hanno fatto la storia di Treviso, promettono che sarà un viaggio musicale negli stereotipi femminili alla ricerca di una vera parità di genere. Alternato a canzoni racconteranno infatti la loro esperienza nell'affer-



Erica Boschiero e il coro dell'università popolare di Treviso

mare una coscienza femminista nella città di "Signore e Signori", dove le donne erano per lo più delle cose belle da guardare e da toccare.

Erica, che tipo di spettacolo proporrete?

«"Principessa un corno!" è un

percorso storico sulla condizione della donna dal medioevo al fascismo, dalle lotte femministe al fallimento del percorso femminista che ha commesso degli errori. Ora si tratta di camminare insieme agli uomini nuovi, ad accompa-

gnare il coro e le letture sarà presente anche il cantautore Gerardo Pozzi, di Vittorio Veneto, farà da contraltare nello spettacolo, dialogando con la lettrice. Non è quindi una lotta donne contro uomini, ma la volontà di crescere insieme». **Cosa racconteranno le interpreti?**

«Attraverso delle letture le coriste racconteranno le loro esperienze a Treviso, negli anni '60. Molte di loro hanno fatto lotte femministe, ribellarsi al marito violento significava essere additate come "disfamiglie", una di loro racconterà che al suo passaggio i benpensanti le tiravano addosso delle monetine, sfregiandola. Alcune di loro hanno subito violenza e soprusi».

Chi sono le donne del coro?

«Sono donne che hanno fatto la storia della città. Molte sono insegnanti, studiose e intellettuali, partecipa la fondatrice del Telefono Rosa Daniela Zambon, ma sono al contempo di estrazione diversa della campagna, casalinghe, madri che hanno dedicato la loro vita alla famiglia, c'è chi aveva bottega. Questa è la ricchezza di questa realtà».

Sembra che lei attraverso il coro voglia anche svolgere una funzione sociale.

«Ho cercato di dare un senso estetico alle loro voci, ci tengo che venga fuori un buon lavoro musicale, ma l'intento non è quello di fare bella musica, bensì realizzare qualcosa di utile: le coriste sono donne di una certa età che escono di casa, si supportano e creano comunità e portano il loro vissuto, che fa bene anche a chi le ascolta. Quello che si genera è qualcosa di potente».

Sono donne che possono fare la differenza nella società?

«Dipende dal grado in cui sono integrate nella società, se

passano il tempo sul divano e nessuno è disposto ad ascoltarle non la faranno, se invece escono e si confrontano e rielaborano i loro vissuti e portandoli fuori, allora sì, genereranno un cambiamento».

Perché ha accettato di guidare questo gruppo?

«La vita è più sorprendente e più saggia di noi, mi è arrivata l'occasione e siccome amo le sfide ho accettato. Questo è un laboratorio di vita, di comunità, devi imparare ad ascoltare e gestire di dinamiche interpersonali. Oggi ho acquisito una quarantina di nonne e zie che mi vogliono un bene enorme, si è creato qualcosa di profondo e intenso tra noi».

Tornando allo spettacolo, "Principessa un corno!" è...

«È un'occasione per uscire dalla retorica del buongiorno principessa, che evoca l'immaginario della donna che ha bisogno di essere protetta, siamo persone che camminano tanto quanto gli uomini non dobbiamo essere le principesse perfette, sempre buone. Non lo siamo più». —

LORENZA RAFFAELLO